



PARTIDU SARDU
PARTITO SARDO D'AZIONE

XXXI CONGRESSO NAZIONALE

PORTOSCUSO 14-15 NOVEMBRE 2009

MOZIONE

***In cammino verso l'indipendenza:
Politica, Economia, Cultura***

PRESENTATA DA SARDISTI ISCRITTI IN VARIE SEZIONI DELLA
FEDERAZIONE DISTRETTUALE DI SASSARI



Mozione Congressuale della Federazione di Sassari

Premessa

Il XXXI Congresso Nazionale del Partito Sardo d'Azione si celebra in un momento storico particolare della nostra società, di quella sarda, europea e mondiale, dove vicende internazionali e le vicende locali, sono caratterizzate dal mutamento dei sistemi economici, dei sistemi politici, dei modelli culturali di riferimento, della comunicazione pubblica, dei linguaggi, della temporalità, della velocità e dei ritmi con cui le azioni si svolgono. Tutto ciò impone alla politica, alle organizzazioni e, in particolare, a partiti come il nostro, nuove esigenze, nuovi modi di essere, nuove modalità comunicative e organizzative.

Questo XXXI Congresso, nello specifico locale, ci trova, dopo quindici anni di opposizione, nuovamente al governo della Regione e di diversi enti locali con connotazioni politiche differenti. Alla Regione governiamo con un governo di centrodestra, a Sassari, Comune e Provincia, con un governo di centrosinistra, in Ogliastra il partito ha governato con una coalizione di centrosinistra, così a Nuoro, mentre in altri Comuni e Province siamo all'opposizione. Una situazione questa che trova impreparati gli altri partiti, ancora attestati su vecchie logiche di schieramento, che stentano a comprendere la nostra diversità e le ragioni complesse che determinano le nostre alleanze e i nostri accordi di governo.

Questo nostro modo di essere non è un pragmatismo strumentale finalizzato ad essere sempre e comunque al governo, ma è, invece, un modo di interpretare la vita politica non in termini pregiudiziali o di ideologica guerra di posizione, ma come capacità concreta di agire e di intervenire con scelte politiche e di programma, attraverso l'azione di governo, per risolvere da una parte i problemi immediati della Sardegna e, dall'altra, per strappare quotidianamente spazi di sovranità e di indipendenza della Sardegna stessa. È questa la strategia che ci differenzia dalle forze politiche vecchie e nuove, di destra e di sinistra, ma anche da quelle forze che, proclamandosi indipendentiste, fanno dell'indipendentismo, più o meno nazionalitario, una torre d'avorio orientata più verso azioni ad effetto mediatico che ad azioni concrete e mirate alla soluzione dei problemi.

Noi siamo consapevoli che le alleanze e gli accordi di governo, sia a livello regionale che locale, sono il frutto di mediazioni e, talvolta, anche di rinunce temporanee rispetto ai programmi strategici del nostro Partito, ma esse si rendono necessarie se si vuol restare al centro del dibattito politico e al centro delle scelte governative. Sappiamo che tutto ciò ha dei costi e che richiede molta intelligenza ma anche la convinzione profonda che, governare col centrodestra o col centrosinistra significa non appartenere ad essi ed esserne costantemente critici.

Questo XXXI Congresso dovrà costituire un ulteriore passo avanti e dovrà rappresentare il Congresso del consolidamento del nostro essere *partito dalle mani libere*, di partito, cioè, pronto a governare Comuni e Province su basi programmatiche, con alleanze compatibili in tal senso e, allo stesso tempo, pronti ad uscire dalle compagini di governo qualora i programmi vengano inevasi o non correttamente interpretati dalle forze politiche alleate.

È questa la nostra indipendenza, è questa la nostra consapevole e lucida adesione alla stesura di accordi di governo.



PARTIDU SARDU – PARTITO SARDO D'AZIONE **Federazione Provinciale di Sassari**



In cammino verso l'indipendenza: Politica, Economia, Cultura

Il tema di questo Congresso ci porta nel cuore di una domanda storica: quali sono le strade che il Partito Sardo D'Azione dovrà praticare per far sì che l'indipendenza della Sardegna da *sogno della Storia* diventi azione concreta con progressive acquisizioni di non-dipendenza?

Non è un gioco di parole, è soltanto un rendersi coscienti che l'indipendenza deve seguire delle strade, dei percorsi, che certamente riassumono il passato e il presente delle nostre volontà e della nostra passione di indipendentisti, ma che le nostre idee si devono confrontare con situazioni storiche, oggettivamente e concretamente determinate da altre forze politiche, da altre culture.

Così accadde al progetto nazional-indipendentista del Partito Sardo d'Azione, quando si rese necessario il confronto con la cultura democristiana, la cultura comunista e socialista, e le altre culture laiche e liberali, che dagli anni del dopoguerra ad oggi hanno creduto di poter annullare le differenze esistenti tra il progetto sardista ed il loro autonomismo, che, in fondo, si è accontentato di un generico decentramento amministrativo, basato sull'utilizzazione di risorse elargite dai vari governi romani col risultato di rafforzare i vincoli della dipendenza politica, economica, culturale allo Stato Centrale e ai centri di potere che attraverso di esso dirigevano e decidevano la vita dei Sardi.

Il Piano di Rinascita è stato l'esempio lampante del fallimento politico ed economico costruito intorno ad un'industrializzazione anacronistica e scellerata, ad un assistenzialismo narcotizzante che ha estirpato ogni energia produttiva e progettuale, sia nel mondo agricolo e pastorale, che nella piccola e media impresa artigiana e commerciale.

La strada da noi indicata, e, che ancora con forza e risolutezza indichiamo e rivendichiamo, di una riscrittura dello Statuto Sardo, quale strumento di sovranità e di indipendenza nazionale, non è stata mai praticata dalle classi dirigenti sarde, di destra e di sinistra.

Quando nel 1984 il "vento sardista" fece balzare il nostro partito al 14%, certa stampa, riportando l'opinione di autorevoli esponenti della politica sarda e italiana di quegli anni, ci affibbiò l'etichetta di "mezzo-terroristi". La paura che il PSD'Az al governo della Regione potesse sottrarre l'isola al controllo politico romano era tanta, e l'azione politica del Partito Sardo (nonostante un sardista sedesse nello scranno più alto, Mario Melis, uomo di grande valore e di grande prestigio politico), venne continuamente ostacolata e i punti programmatici del partito continuamente sviliti dai continui rinvii e dalle continue reticenze degli alleati del tempo.

I punti programmatici scaturiti dal Congresso di Carbonia e, qualche anno prima, dal Congresso di Porto Torres, che avevano sancito la svolta indipendentista del Partito Sardo, furono tenuti nel cassetto. Forse il Partito, in quegli anni, non ebbe tutta la forza e tutta l'intelligenza per difendersi dalle neghittosità e dall'ostracismo che gli alleati di governo praticavano nei confronti del Sardismo. Fu un'occasione persa, si disse; da quegli anni, ne sono passati quasi venti e il Partito, dopo un lento e inesorabile declino, ha iniziato a risalire la china.

In questa risalita oggi siamo appena agli inizi, con meno di un 5% ma con una presenza significativa e con un gruppo parlamentare di tutto rispetto in Consiglio Regionale. Alcune iniziative importanti sono state portate avanti: la "Mozione Indipendentista" del Partito presentata dai consiglieri regionali sardisti e la proposta di legge sulla valorizzazione dei prodotti agroalimentari sardi; interrogazioni e prese di posizione, non ultima, quella assunta riguardo ai gravi problemi della Scuola Sarda e del precariato. Tutto ciò attesta la capacità di comprensione e di visione globale dei problemi concreti della società, nonché l'affermazione della libertà del partito. Per queste ragioni crediamo che l'azione politica del Partito Sardo in seno alla Giunta Regionale: azione propositiva, critica, di pungolo, debba continuare e debba misurare fino in fondo la volontà degli alleati di portare avanti il programma di governo sottoscritto.



L'Assemblea Costituente per il nuovo Statuto del Popolo Sardo

In primo luogo la battaglia per la riscrittura dello Statuto Regionale e il varo di un'Assemblea Costituente. Essa non è più rimandabile e sarebbe imperdonabile consentire ulteriori rinvii. La volontà del fare si misura nei tempi di attuazione delle cose da fare, affinché le azioni possano essere efficaci e incisive.

La creazione delle liste e l'eventuale campagna elettorale per la sua elezione rende indispensabile il coinvolgimento del Popolo Sardo e ciò non pensiamo sia cosa né facile né di poco impegno, così come crediamo sia imprescindibile investire nell'immediato le risorse necessarie. Già dalla prossima Finanziaria Regionale se ne dovrà tenere conto, al fine del reperimento delle risorse necessarie per indire le Elezioni Costituenti. Considerando la tornata elettorale che nella primavera del 2010 procederà al rinnovo di numerosi Consigli Comunali e Provinciali, sarà opportuno provvedere all'individuazione di una data per le Elezioni dell'Assemblea Costituente.

La riscrittura dello Statuto sardo è per noi tappa fondamentale del percorso indipendentista, perché, in esso, dovranno essere impresse le modalità con cui la Sardegna gestirà le proprie risorse fiscali, con cui governerà i propri diritti culturali e linguistici di Popolo-Nazione, con cui farà le proprie riforme elettorali, con cui deciderà i suoi poteri esclusivi rispetto allo Stato e i poteri che verranno demandati allo Stato Centrale. Sarà lo Statuto, infatti, che dovrà regolare le modalità con cui il Popolo Sardo apparterrà, se questa sarà la sua volontà, all'Italia e all'Europa. Le modalità con cui si articolerà il rapporto tra la Regione, i Comuni, le Province, con cui si configurerà il governo dell'Istruzione, della Sanità, dei Trasporti, del Credito.

L'urgenza di riscrivere lo Statuto regionale è più forte rispetto anche a quello che accade oggi in Italia, dove le nuove leggi del federalismo fiscale vanno progressivamente nella direzione di uno Stato che vorrebbe scaricare gli oneri e mantenere per se ciò che conviene alla perpetrazione dei privilegi di una classe dirigente, che pone al centro delle scelte governative i propri interessi lobbystici e territoriali.

Federalisti critici dei federalismi che non ci piacciono

Noi siamo federalisti, e non da oggi ma, questo federalismo fiscale, così com'è, a noi non piace, perché è un federalismo paternalistico, sperequativo, non solidaristico, non sussidiaristico. È un federalismo, infatti, che non consente alla Sardegna di avere le risorse necessarie per fronteggiare i propri differenziali negativi, determinati da una politica energetica, da una politica creditizia, da una politica sanitaria, da una politica scolastica e universitaria, da una politica ambientale, da una politica di sviluppo ancora fortemente statocentriche, ancora orientate verso il vantaggio esclusivo di alcune Regioni a discapito di altre come la nostra.

Resta in piedi per questo, la nostra proposta di Sardegna **Zona Franca Integrale**, e la nostra idea di una **Continuità Territoriale** tra la Sardegna e il Continente, che sia più vantaggiosa e più economica, e che sia indipendente dalle politiche contingenti delle compagnie low-cost.

Così come si è configurata finora, e così come continua a proporsi nel nostro tempo, **questa Unità d'Italia non ci piace**, perché, nonostante i proclami della stessa Lega, che sembrerebbe la forza politica mena unitaristica di tutte, la cultura politica delle classi dirigenti italiane rimane una cultura economicistica, che non tiene conto delle esigenze reali dei cittadini, dei giovani, dei pensionati, dei lavoratori dipendenti del settore pubblico e privato.



PARTIDU SARDU – PARTITO SARDO D'AZIONE Federazione Provinciale di Sassari



È una cultura aziendalistica ma che non tiene conto della grave crisi che attraversano le aziende e le imprese, soprattutto quelle medie e piccole, che rappresentano la reale ossatura dell'economia italiana. Persino regioni come quelle del Nord-Est, che negli anni passati sono state le regioni del “nuovo miracolo economico italiano”, oggi attraversano un profondo stato di crisi e di disagio, dovuto ad una politica creditizia da capestro, dovuta a gravami fiscali tra i più forti in Europa, dentro modelli e vincoli paludati in un impianto statalistico che fa i conti col nostro essere in Europa soltanto a parole.

La visione economica delle classi dirigenti italiane è ancora una visione immersa, sul piano culturale, nella farraginosità burocratica di uno Stato e di una statualità che non ha più ragione di esistere dinanzi, invece, alle nuove spinte e alle nuove domande di civiltà che provengono dai popoli e dalle culture, non solo europee. La pletoricità dello Stato ha fatto sì che l'insularità, in una terra come la nostra, situata al centro del Mediterraneo, naturalmente e storicamente aperta al mondo, anziché una ricchezza e una risorsa, diventasse per i Sardi un problema e una prigionia.

Questo Congresso perciò, non dovrà essere soltanto un Congresso che resti interno alle vicende del Partito sardo d'Azione, un Congresso che elegga solamente le sue classi dirigenti e che rinnovi il suo Statuto interno, ma dovrà essere un Congresso da cui dovranno scaturire le nuove linee-guida per l'indipendenza.

I contenuti del Nuovo Statuto

Si è già detto sopra, dell'esigenza di riscrivere un nuovo Statuto che regoli la vita dei Sardi e i rapporti della Sardegna col mondo esterno, ma da questo Congresso deve scaturire con forza l'esigenza primaria e la volontà politica di **difendere, tutelare e governare il territorio** da attentati neo-coloniali che possono determinare disastri ambientali, inquinamento dei suoli e delle acque, che possano attentare alla salute dei cittadini, oggi già fortemente segnata dalle patologie dell'industrializzazione. Tumori, malattie cardiovascolari, che prima appartenevano principalmente alla civiltà industriale urbana, oggi, attentano anche la vita degli abitanti dei centri più discosti dai perimetri urbani. Così, come abbiamo detto **no all'industria inquinante** e alla spazzatura portata da Napoli, diciamo **no alle centrali nucleari, ai poligoni militari, alle scorie radioattive**, così come abbiamo detto no, e diremo **no ad una politica urbanistica e di cementificazione delle coste**. Riteniamo che i vecchi siti industriali, come quello di Porto Torres, debbano essere bonificati e la Regione dovrà portare avanti una politica di progressiva riconversione dell'industria chimica in industria manifatturiera e in industria di trasformazione agroalimentare. Il tessuto industriale sardo, pur facendo i conti con le dinamiche dell'economia del mercato globale, dovrà però tenere in considerazione in primo la sua natura territoriale.

E la Regione dovrà premere sullo Stato Centrale, perché i danni provocati vengano ampiamente risanati.

Anche **la tutela e la salvaguardia dei vecchi modelli produttivi nell'agricoltura e nella pastorizia**, devono costituire materia d'intervento politico da parte nostra: le normative dell'Unione Europea che tendono ad omologare le produzioni agroalimentari ai modelli del mercato, di norme igieniche e di profilassi che hanno ormai fortemente compromesso le caratteristiche della produzione lattiero-casearia e le caratteristiche dell'allevamento ovino e bovino, hanno alterato il sistema immunitario del patrimonio zootecnico, tanto che negli ovili le spese farmaceutiche, per vaccini di ogni tipo, costituiscono cifre importanti.



PARTIDU SARDU – PARTITO SARDO D'AZIONE **Federazione Provinciale di Sassari**



Così come dovremo tutelare e salvaguardare l'identità strutturale della Sardegna da un punto di vista urbanistico e paesaggistico. Dovremo perseguire una politica che impedisca rimboschimenti forestali inspiegabili, come la presenza di boschi di pino e di abete che hanno sostituito quelli di querce devastati dagli incendi.

Dovremo salvaguardare nei piccoli centri la cultura del paese come cultura comunitaria, come cultura solidaristica, come cultura di vicinanze impedendo le espansioni abnormi dei centri abitati e prestando attenzione, oltre che alle inutili cubature, alle invasioni oramai diffuse in tutti paesi della Sardegna del *cattivo gusto*. Anche le città della Sardegna dovranno essere salvaguardate e tutelate dal degrado, dal cemento, dallo stravolgimento delle architetture storiche e dai tratti peculiari che esse hanno. Bisogna investire nella cultura del recupero dei nuclei abitativi originari, senza emulare né i borghi medioevali umbri, né i borghi medioevali toscani.

Ma anche lo sviluppo urbano dovrebbe prestare attenzione alla tutela delle atmosfere e alla vivibilità che si sono conosciute prima dell'omologazione a modelli cittadini a noi estranei.

Il governo del territorio non può prescindere da un **governo autonomo dei beni culturali**, che ancora oggi trovano nell'istituto anacronistico delle Soprintendenze vincoli che impediscono agli amministratori del territorio un'adeguata gestione delle risorse culturali. Riteniamo che la Regione e i Comuni dovranno essere in Sardegna gli unici soggetti in grado di decidere l'uso e l'utilizzazione dei beni archeologici, monumentali, architettonici e paesaggistici; ma anche il governo dei diritti linguistici, che veda la Lingua Sarda, la storia, la geografia, l'arte, il diritto come discipline fondative dell'assetto culturale delle nostre scuole e delle nostre Università, su cui fondare l'apprendimento e la conoscenza delle scienze, delle tecniche, delle lingue e dei sistemi culturali del mondo, e su cui fondare il nostro sviluppo economico.

Il nostro essere europei ed europeisti non può che fondarsi su una profonda adesione e su un profondo radicamento dei Sardi, e soprattutto dei più giovani, nel tessuto culturale della propria terra. L'assessore Baire e la Giunta Cappellacci, a parte qualche convegno di buoni propositi e qualche adesione di principio fatta in occasione de "Sa Die de sa Sardigna" e del Sessantesimo anniversario dell'Autonomia, su questi temi non hanno fatto ancora niente di sostanziale e niente di importante. **L'inserimento del Sardo nelle scuole** come disciplina istituzionale e come disciplina curricolare, che era uno dei punti qualificanti del programma sardista al momento dell'accordo di governo col centrodestra, potrebbe costituire, oltre che una strada importante per il radicamento culturale dei Sardi alla propria terra e simbolo forte di volontà indipendentista e nazionalista, una opportunità per la creazione nella scuola sarda di nuovi spazi occupazionali, e un deterrente contro la dispersione scolastica e contro lo spopolamento dei piccoli centri che, nella ricostituzione del tessuto culturale, possono ritrovare, attraverso la lingua e la cultura, un'occasione di coesione comunitaria e di sviluppo economico.

La Scuola Pubblica Sarda e l'Università della Sardegna dovranno essere scuole e università di portata europea e non scuole di Stato prive di senso, così come oramai si configurano nell'imbarbarimento culturale italiano. Se la Scuola e l'Università di Stato hanno avuto unicamente senso come apparati ideologici, che hanno organizzato il consenso intellettuale e hanno creato i ceti e le classi dirigenti organici al progetto annessionista dell'unificazione statale, oggi, dinanzi alla crisi irreversibile di questo progetto, la Scuola Pubblica come Scuola di Stato, ci domandiamo, che senso può avere?

Si conservano, della Scuola di Stato, le vecchie maschere e i vecchi rituali, ma affatto privi di ogni funzione vera.



PARTIDU SARDU – PARTITO SARDO D'AZIONE **Federazione Provinciale di Sassari**



I governi italiani, che si sono succeduti in questi ultimi vent'anni hanno cercato di disfarsene e di liberarsene tagliando organici, riducendo investimenti, lasciando le Università in balia della loro fantasia; i ricercatori vanno via e le scuole sono ormai ridotte a inutili progettifici e a luoghi ripetitivi di saperi inutili. I licei, fiore all'occhiello dell'Italia in Europa, si sono trasformati in scatole vuote e devono contrastare la concorrenza delle scuole private che, con minori costi, sottopagando i docenti, riescono a garantire vigilanza e voti alti nel nome di una malintesa meritocrazia, che non ha alcun merito se non quello di aver smantellato il sistema culturale umanistico, vero fondamento dell'apertura intellettuale verso le scienze e verso la tecnica.

Nel percorso indipendentista che noi vorremo tracciare in questo Congresso, poniamo perciò il problema della Scuola e dell'Università Sarda come problema fondamentale. Un popolo che non ha strumenti di conoscenza, che non ha strumenti per governare la ricerca e l'istruzione, che non ha strumenti per dare con la scienza e la tecnologia risposte avanzate alla soluzione dei problemi del proprio territorio non è un popolo libero, ma, è un popolo schiavo; noi non possiamo consentire che l'istruzione e la ricerca sarde vengano coinvolte nel baratro culturale delle istituzioni formative e di ricerca dello Stato Italiano. Questa maggioranza di governo dovrà riflettere seriamente su questi problemi e non ci potrà esser nessun accordo se i problemi della Scuola e delle Università Sarde non prenderanno altre strade e non assumeranno nuove responsabilità. La Scuola e le Università Sarde dovranno darsi degli strumenti finanziari, scientifici, e normativi per garantire ai cittadini sardi l'accesso consapevole al mondo contemporaneo, aprendole anche ai cittadini non sardi che vogliano venire nell'isola per studiare e conoscere le nostre specificità culturali, su cui la ricerca in Sardegna dovrà costruire i propri livelli di eccellenza.

In Sardegna oggi non c'è più un tessuto bancario, a parte la Banca di Credito Cooperativo di Arborea e la Banca di Cagliari, che può definirsi Sardo. La politica bancaria e creditizia in Sardegna, come molte altre cose, è una politica eterodiretta che segue le tangenziali della politica bancaria italiana che, a detta anche dello stesso ministro italiano dell'Economia, non riconosce più nemmeno i governi e segue logiche che vanno al di fuori di ogni etica e di ogni dimensione politica, se non quella egoistica dei loro bilanci.

Una visione indipendentista deve anche porsi il problema di dissociarsi dalle politiche bancarie e dalle strategie economico-finanziarie delle banche straniere ed assumere su di sé, la responsabilità politica e morale di costruire in Sardegna un tessuto creditizio che sia in grado di rilanciare l'impresa, l'artigianato, il risparmio e possa determinare la creazione di un tessuto di ricchezza diffusa. La ricchezza dei Sardi oggi è una ricchezza assistita, che non ha alcuna autonomia, che è in balia, subalterna e senza alcuna possibilità decisionale, degli umori dei banchieri della penisola.

La nostra proposta politica, che nasce dall'esigenza di affrontare la **questione sarda in termini di sovranità e indipendenza**, non può non porsi il problema di dissociarsi dalle politiche bancarie e dalle strategie economico-finanziarie imposte da Oltre-Tirreno. Deve assumere su di sé la responsabilità politica e morale di indirizzare e costruire in Sardegna un sistema creditizio che si armonizzi con le strategie di sviluppo disegnate dalle Istituzioni regionali.

Ecco allora l'obiettivo: **la riscrittura dello Statuto di Sovranità della Sardegna, dovrà consentire di esercitare quei poteri necessari per il governo del Credito e dell'Economia**. Non sfugge al PSd'Az, che nella molteplicità dei fattori che concorrono a determinare la crisi economica, ma anche determinare lo sviluppo di un popolo, il Credito ha un ruolo primario. Lo sviluppo si promuove finanziando progetti validi, progetti concreti che creino lavoro e ricchezza; i progetti dei giovani e delle nuove imprese, senza che debbano avvalersi di garanzie che spesso tagliano le ali alle intraprese, prima che esse nascono. Le iniziative si facilitano, inoltre, praticando un costo del danaro che non appesantisca l'impresa soprattutto in fase di decollo.



PARTIDU SARDU – PARTITO SARDO D'AZIONE **Federazione Provinciale di Sassari**



Un atteggiamento egoistico, finalizzato a privilegiare interessi di bottega, mette in ginocchio l'Economia, con conseguenze nefaste per tutti, Banche comprese. La Sardegna attraversa oggi uno dei momenti di crisi tra i peggiori della sua storia. Non c'è settore che non sia sofferente. Eppure, nonostante questo quadro sconsolante, le Banche, in specie quelle si fregiano dell'appellativo di Sarde, annunciano relazioni semestrali gonfie di utili. I Sardi, però, non ne possono andare di certo orgogliosi; poiché i dividendi si distribuiscono fuori dall'isola, mentre ai Sardi rimangono i pignoramenti delle loro aziende e dei loro capitali. Così come noi non possiamo accettare che il risparmio dei Sardi venga investito fuori dalla Sardegna.

È questo un comportamento che da parte delle Istituzioni finanziarie non mostra alcuna lungimiranza e che perciò in Sardegna è necessario contrastare.

Si tratta di promuovere una politica bancaria che eserciti una funzione di promozione economica e imprenditoriale che valorizzi le energie e le intelligenze, che valorizzi il potenziale ambientale e culturale della nostra isola.

Il ruolo del PSd'Az nella politica di oggi e di domani.

Il bipolarismo, erede dei vecchi modelli della politica italiana che, cambiando il pelo non ne ha perso la natura, in quanto ancora ottusamente ancorato ai modelli di una statualità anacronistica, si dimostra ormai in crisi.

Nel centrodestra abbiamo da una parte Bossi che, a modo suo, cerca di sciogliere i nodi e i problemi mai affrontati del Risorgimento italiano, presentando il conto, e, dall'altra, Fini, che, tentando di catalizzare l'attenzione del moderatismo e delle aree cattoliche italiane, cerca di spostarsi verso il centro e nel centrosinistra Di Pietro, che rispolverando gli arnesi del vecchio giustizialismo e del moralismo bacchettone, attende di raccogliere i cocci di un centrosinistra che si dilania alla ricerca della sua classe dirigente.

Dinanzi a questo panorama desolante e privo di fondamenti, se non quello della protervia di chi non si rende conto che l'idea dell'Italia che essi hanno è irrevocabilmente finita, **il Sardismo può costituire, davvero, il luogo di rigenerazione politico-morale della Sardegna.**

In questo clima il Partito Sardo dovrà uscire dalle secche della propria storia autoreferenziale e porre i valori della propria identità di partito al servizio di un nuovo progetto politico. Non ha più senso, riteniamo, chiudersi nella torre d'avorio di un Sardismo identitario fine a se stesso, di un Sardismo che celebra il suo passato, ma dobbiamo costruire un Sardismo che fa storia nell'oggi, un sardismo che costruisce nell'oggi, un Sardismo che, dalle sue radici, è in grado di generare una nuova stagione della politica.

Se è vero, e questo dobbiamo verificarlo fino a quanto ciò sia vero, che in Sardegna c'è un "sardismo diffuso", noi con questo tipo di "sardismo" dobbiamo dialogare, dobbiamo interloquire; è così anche con quelle formazioni che si professano indipendentiste.

Un punto però, nel dialogo e nella interlocuzione sia col "sardismo diffuso" che con le formazioni indipendentiste, deve restare fermo: la Riforma della Statualità.

Questa riforma, lo abbiamo già detto, deve avere, come riferimento centrale, una riscrittura dello Statuto Sardo che sia in grado di rappresentare il percorso indipendentista, di cui noi ci facciamo portatori e garanti. Serve, allo stesso tempo, un impegno forte di tutte le forze politiche sarde affinché incidano sulle loro centrali romane per la riscrittura della Costituzione Italiana.

A noi non spaventa l'idea che la Costituzione Italiana vada riscritta, e non ci stupiamo neanche di fronte alle resistenze conservatrici che vengono dagli ambienti del centrodestra e del centrosinistra; ma ci spaventa ancora di più, se mai la Costituzione venisse riscritta, che ciò accadesse senza il contributo dei Sardi.



PARTIDU SARDU – PARTITO SARDO D'AZIONE **Federazione Provinciale di Sassari**



Noi, che abbiamo contribuito con la carne e con il sangue dei nostri soldati, dalle guerre sabaude, alle guerre del Fascismo, fino alle guerre della Seconda Repubblica definite “missioni di pace”, non capiamo perché non dovremmo avere l’ambizione e il potere di incidere sulla riscrittura e del nostro Statuto e della Costituzione Italiana. È dentro questi snodi fondamentali, secondo noi, oltre che con un processo di rigenerazione delle coscienze dei Sardi, che la Sardegna può passare, da lente ma progressive conquiste di spazi di non-dipendenza all’indipendenza. Del resto, per noi, l’essere italiani non è un fatto naturale, né un atto di volontà, ma è solo un compromesso della nostra coscienza. Se dentro la statualità italiana non fosse possibile esprimere la nostra consapevolezza nazionale e la nostra indipendenza, nessuna ragione, se non quella del potere arbitrario di uno Stato che non ci appartiene, potrebbe impedirci di essere Europei senza appartenere allo Stato italiano. Del resto queste sono anche le linee tracciate dall’**A.L.E., il nostro partito europeo**. L’essere forza di governo, in questa fase di transizione, è, per noi, più che un obiettivo una necessità finalizzata a introdurre tra le forze alleate un indirizzo che orienti, nella crisi generale della politica, verso l’unico percorso possibile, che per noi è quello dell’**Autogoverno**.

Il nostro obiettivo

Noi, se questa è la nostra ambizione dobbiamo essere in grado di darci nuovi assetti organizzativi e creare una classe dirigente che sappia rinnovare i linguaggi della politica, le dinamiche organizzative del partito, la comunicazione interna e la comunicazione col mondo esterno.

Se questa è l’ambizione e l’obiettivo, noi non possiamo né rinunciare né abdicare all’esigenza di costruire un partito nuovo e neanche trovare alibi dinanzi agli sforzi che sono necessari per fare un partito all’altezza dei tempi nuovi, sia finanziari, sia culturali, sia organizzativi.

Siamo consapevoli che ci sono obiettivi immediati e obiettivi a medio e a lungo termine; sappiamo anche che fra qualche mese dovremmo iniziare a pensare alle prossime elezioni amministrative, ai programmi, alle alleanze, partendo dalle esigenze precise e specifiche dei diversi territori. Anche su questo riteniamo che il Partito debba fare scelte che tengano conto non solo delle congiunture del momento, ma anche delle prospettive future.

Questo dovrà essere un Congresso importante, perché dovrà essere in grado di valorizzare al meglio tutte le risorse, non misconoscendo le nuove, ma non sottovalutando un patrimonio umano, fatto di amministratori, di classe dirigente, di militanti, che il Partito, ha, seppur con fatica costruito e conservato in questi anni di opposizione.

Non dobbiamo neanche temere di aprirci ai nuovi contributi, alle nuove esperienze umane e culturali, alle nuove domande di politica che provengono dalla società sarda; dalle domande che provengono dalle crisi delle ideologie che hanno caratterizzato i vecchi partiti tradizionali. Il PSD’Az dovrà con questo Congresso dare vita a una classe dirigente che sia in grado di contemperare il vecchio e il nuovo, il passato e il presente, ma che sappia guardare ed indirizzare la società sarda verso il futuro. Non dovrà essere quindi necessariamente un Congresso unanimistico, ma è importante che sia un Congresso che sappia condurre il partito all’unità interna nel rispetto dei ruoli, delle generazioni, delle storie e delle diversità delle esperienze, degli iscritti e dei militanti, dalle sezioni ai massimi vertici.

Abbiamo assistito, in questi anni, alla nascita dei partiti-persona, alla trasformazione dei vecchi partiti-elefante in macchine elettorali all’americana, che in nome della democrazia, della questione morale, del rinnovamento, della critica al partitismo, si sono rivelati per quello che sono: nuovi trucchi e nuovi inganni che nascondono pressioni lobbystiche, interessi finanziari, primazie industriali, esigenze di corporazione, vecchie rendite di posizione e che quindi non sono serviti a migliorare né la democrazia, né la condizione sociale dei cittadini, svilendone anzi la partecipazione e sottraendo la cosa pubblica, sempre di più, al controllo dei cittadini.



PARTIDU SARDU – PARTITO SARDO D'AZIONE
Federazione Provinciale di Sassari



La cultura del giovanilismo e dei volti nuovi a tutti i costi, ma anche la cultura della politica da televisione e da testata giornalistica, la cosiddetta “politica dell’immagine”, sia a destra che a sinistra, ha prodotto i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Il PSD’Az, perciò, non dovrà imitare, né questi modelli, né sentirsi in colpa per essere un partito che ancora conserva il suo simbolo, che non si vergogna della sua storia, per quanto ritenga che sia necessario rinnovarla e per quanto ritenga che la Storia non sia solo un fatto del passato, ma la base su cui costruire il presente e il futuro della società sarda. Riconosce i suoi errori, avendo la consapevolezza che questi non debbano più ripetersi; non liquida la sua struttura partitica, pur riconoscendo che essa vada snellita e che debba essere più consona alle esigenze dei tempi odierni. Mai, però, consentirà che diventi un partito-persona e, mai, rinnegherà, il suo carattere democratico che anzi dovrà rinvigorire con dimensione etica finalizzata a prefigurare al suo interno modelli virtuosi e buone pratiche di società.

Di quella società che noi vorremmo costruire, per noi e per le generazioni future, nella libertà degli individui e nella indipendenza della loro terra.

Fortza Paris!